

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino al confino A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decine. - Un numero separato si paga 40 C. mi - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

LA QUESTIONE DELLO SCHLESWIG.

Il Crepuscolo fa il seguente lucido riassunto storico delle quistioni dello Schleswig e dell' Holstein, su cui sono fitti gli occhi d' Europa adesso:

La quistione dei ducati si presenta sotto due aspetti, sotto quello della nazionalità e sotto quello della successione della corona. L' Holstein, infeudato da cinque secoli alla Danimarca, è interamente tedesco, e perciò fa parte della confederazione germanica. Lo Schleswig invece, unito da tempi remotissimi alla Danimarca, ha una popolazione indigena di razza scandinava, a cui si sovrappose dal secolo decimoterzo in poi una popolazione tedesca emigrata dall' Holstein a portarvi i commerci e la cultura. L' intera popolazione dello Schleswig è oggi di 350 mila abitanti all' incirca, di cui poco più di 150 mila appartengono alla stirpe germanica; ma questi costituiscono la classe ricca e nobile del ducato, la quale, legata di antiche alleanze coll' aristocrazia dell' Holstein, ebbe sempre con queste comuni i rapporti e le tendenze. L' elemento germanico vi predomina in guisa, che la lingua più diffusa vi è la tedesca, e dai tedeschi sono esercitati il culto e l' istruzione. Questo sviluppo d' una nazionalità più recente ha turbato le intime relazioni che esistevano fra lo Schleswig e la Danimarca, ha fatto gravitare l' antica provincia danese verso un nuovo centro di vita. Già fino dal 1823 una deputazione dei ducati si recò presso la Dieta germanica a reclamare l' unione dei due Stati in un sol corpo; la dieta respinse allora la domanda, ma non tacquero per questa i desideri e le agitazioni dei due paesi. Un' ambizione dinastica s' aggiunse in questi ultimi anni a fomentare il patriottismo tedesco. Il duca di Augustenborg, destinato a succedere nell' Holstein al re attuale di Danimarca privo di prole, avrebbe voluto aggiungere lo Schleswig al futuro suo Stato, e andava rinfiammando per ogni dove il sentimento nazionale, il quale esalavasi negli inni popolari, nelle riunioni, nelle petizioni, negli articoli da giornale. Prima ancora che il movimento unitario della Germania si traducesse in azione di popoli, la bandiera tedesca, trapiantata dalle figlie stesse del duca, sventolava nelle festive adunanze a inaugurare in mezzo agli entusiasmi la futura unione dei ducati. La Costituente di Francoforte, chiamata a realizzare il concetto della rivoluzione germanica, s' impadronì, appena sorta, della quistione dello Schleswig, e andò pescando nei vecchi diplomi feudali il diritto storico della sua incorporazione nell' Holstein. Era lo stesso principio che trasse quel congresso di eruditi a reclamare per alcune provincie italiane il diritto ereditario del sacro romano impero: lo Schleswig doveva essere unito all' Holstein in virtù d' una carta concessa nel 1460 dal re Cristiano I. Nel suo sogno di ricostruzione del vecchio impero feudale, la Costituente vagheggiava nel possesso dei ducati il dominio dei due mari, quello del Nord ed il Baltico, e la costruzione d' una potente marina germanica. L' agitazione nazionale, ereditata così dalle ambizioni principesche e territoriali, non tardò a prorompere in aperta ostilità.

La costituzione accordata da Federico VII nel gennaio del 1848 fu la prima scintilla dell' incendio. I ducati avevano già fino dal 1834 una costituzione separata: la promulgazione di una costituzione comune a tutto il regno fu accolta come un principio di centralizzazione, come una violazione di nazionalità. Il partito tedesco se ne allarmò, e chiese per i ducati una costituzione particolare. Il 18 marzo un' Assemblée radunata a Rendsburg spedì una deputazione al re per domandare l' unione dello Schleswig alla confederazione germanica. La deputazione, presentatasi al re nel 22 marzo, ottenne per lo Schleswig una camera degli Stati ed una amministrazione distinta, ma nessuna concessione di vita comune insieme coll' Holstein. La rivoluzione scoppiava prima ancora che fossero note le trattative della deputazione. Un falso numero della gazzetta ufficiale danese, che annunciava la morte del re Federico VII, aveva precipitato gli avvenimenti nell' Holstein. La fortezza di Rendsburg veniva occupata dai tedeschi, i quali cacciavano dal ducato le truppe Danesi, e creavano tosto un governo provvisorio.

L' insurrezione dei ducati, già segretamente promossa dalla Prussia, trovò un eco immenso di simpatia nella popolazione, e fu assunta dal governo di Berlino come una causa propria e nazionale. La Prussia coglieva di buon grado l' occasione di erigersi la rappresentante armata del germanismo, e di esercitare sui ducati un' influenza che non sarebbe stata senza vantaggio proprio nell' avvenire. Il re di Prussia scrisse adunque al duca di Augustenborg una lettera in cui l' animava alla resistenza, e due giorni dopo il general Wrangel entrava nell' Holstein con un corpo di truppe prussiane in aiuto degli insorti. Il generale danese Hedemann si trovò assalito il giorno di Pasqua da un esercito assai più numeroso del suo, e dopo otto ore di combattimento fu costretto a ritirarsi nell' isola d' Alsen, e a lasciare che i tedeschi entrassero nell' Jutland. I Danesi però non si tennero lungo tempo sulle difese, ma ritentarono poco dopo una battaglia presso Døbel, in cui, facendo agire ad un tempo la flotta e l' esercito, poterono respingere di nuovo le truppe prussiane e tedesche con gravissimo loro danno. Questo fatto d' armi e la superiorità della flotta danese che inquietava i porti tedeschi del Baltico, eccitarono sempre più l' ardore nazionale germanico, e fecero aprire in tutti i paesi della confederazione una sottoscrizione per l' acquisto d' una marina militare. Ma la Prussia cominciava a ritirarsi dalla via su cui s' era messa. Il movimento democratico della Germania soverchiava le sue idee ristrette di supremazia dinastica, ed essa scendeva a trattative colla Danimarca. Il gabinetto di Pietroburgo, allarmato delle tendenze del Parlamento di Francoforte, insisteva dal canto suo per la cessazione delle ostilità: la Svezia, che si vedeva minacciata alle porte per l' invasione dell' Jutland, offriva un corpo di truppe a difesa della Danimarca. La sola Inghilterra teneva vivo il fuoco dell' insurrezione, troppo importandole di mandare i propri navigli a far il commercio del Baltico, chiuso alla marina mercantile germanica. Il 2 di luglio fu stabilito a Malmoe un primo ar-

mistizio, che venne poi concluso definitivamente il 26 agosto per la durata di sette mesi. La Prussia, accettando questa sospensione d' armi, che metteva lo Schleswig sotto il governo d' una commissione mista, e faceva perdere tutto il vantaggio dell' insurrezione, si dichiarava in opposizione col governo centrale della Germania, e iniziava quella lotta che doveva poi paralizzare l' intero movimento germanico.

L' annuncio dell' armistizio provocò una insurrezione a Francoforte. Il Parlamento, nella seduta del 3 settembre, aveva sostenuto con una maggioranza di diciotto voti la continuazione della guerra: il ministero s' era dimesso, e per molti giorni era tornato impossibile ogni tentativo di ricomposizione. Ma nella seduta del 16 il Parlamento ritirò il suo voto del 5, ed accettò l' armistizio come un fatto compiuto. Il Popolo ne fu commosso, e dichiarò traditrice della Nazione la maggioranza del Parlamento. La guarnigione austriaca e prussiana accorse a circondare la chiesa di San Paolo, sede del Parlamento: le barricate sorsero nelle contrade, e un combattimento che durò due giorni, diede la vittoria alla destra dell' Assemblée, e portò il primo colpo alle tendenze unitarie della Germania.

Allo scadere dell' armistizio ricominciò la guerra tra la Danimarca e la Prussia, sulle prime con vantaggio di quest' ultima; ma la battaglia di Friedericia, data nel 6 luglio del 1849, in cui il generale danese Rye, lasciandosi d' un tratto addietro il corpo di Wrangel nel Jutland, si spinse con una mossa arditissima sul 2.º corpo prussiano di Bonin, e lo sbaragliò compiutamente, cambiò ancora una volta la fortuna delle armi. Se Rye non moriva nel combattimento, il corpo di Wrangel preso alle spalle, avrebbe corso rischio d' una totale sconfitta. Ma gl' indugi e le incertezze dell' esercito danese scemarono gli effetti di quella vittoria, e prepararono un nuovo armistizio di sei settimane, concluso al principiare del dicembre, e prorogabile di sei in sei settimane, dove non fosse stato denunziato otto giorni innanzi. Per questo armistizio i Danesi ritiravansi nell' isola d' Alsen, i Prussiani occupavano la parte meridionale dello Schleswig, e gli Svedesi la settentrionale: l' Holstein conservava il suo governo insurrezionale, mentre lo Schleswig era governato da due commissari scelti l' uno dalla Prussia, l' altro dalla Danimarca, con un commissario inglese che sedeva arbitro nel caso di dissidii. Il 17 genn. 1850, primo termine dell' armistizio, mancata la denuncia, questo s' intese continuato, e cominciarono le trattative della pace, spinte innanzi dall' Inghilterra, la cui politica intorno ai ducati aveva pigliato una nuova direzione. Il gabinetto di Londra, che prima aveva incoraggiato la lotta di separazione dello Schleswig, ritornava ora ai trattati del 15, all' integrità della corona danese garantita nel 1720 dall' Inghilterra e dalla Francia insieme. A lord Palmerston premeva soprattutto di allontanare un intervento russo, divenuto inevitabile dopo la reazione generale dell' Europa: la Prussia istessa, distratta dalle agitazioni interne, dal conflitto per la supremazia germanica, abbandonava volentieri un campo di battaglia, sul quale

non aveva più speranze da quietare. Le trattative interrotte e ripigliate più d'una volta malgrado le simpatie tedesche del cav. Bunsen, inviato prussiano a Londra, furono condotte dalla Danimarca con una alacrità instancabile. Uomini di fiducia dei ducati vennero invitati a Copenhagen per trattarvi direttamente col gabinetto danese; ma le loro proposte, indeclinabili dal principio dell'autonomia nazionale, trovarono nel gabinetto la stessa resistenza che aveva provocata l'insurrezione del marzo. Finalmente ai primi del luglio venne concluso a Londra dalla Francia e dall'Inghilterra, come mediatrici del trattato del 1720, una convenzione preliminare in cui la Prussia doveva rinunciare ad ogni ostilità colla Danimarca, richiamare le sue truppe dallo Schleswig, come la Svezia avrebbe richiamate le sue, e la Danimarca rientrare nell'esercizio dei suoi diritti sui ducati, salvi sempre i diritti della Confederazione germanica. Egli è in virtù di questa convenzione che le truppe prussiane sgombrarono lo Schleswig, e le truppe danesi vi entrarono, contrastate dal moto unanime dei ducati, in cui l'entusiasmo della difesa, anziché scemare, parve accrescersi nell'isolamento. La guerra oramai, germanica sulle prime, poscia prussiana, è divenuta una guerra di popolo a governo, in cui la Germania, costretta a rimanere spettatrice inoperosa, vede consumarsi tristemente gli estremi sforzi di quell'espansione nazionale, che non sopravvisse all'opera della sua costituzione. E un'ultima e violenta convulsione di quel moto che scosse due anni fa la Germania, e che, sebbene compresso e sviato, fa ancora vibrare le fibre della nazione. Le agitazioni dinastiche sono sparite, tacciono le pretese feudali e le ambizioni protettive; non v'è più né ducati che uno slancio d'autonomia nazionale, che li spinge ad avventurarsi nella guerra l'intera loro esistenza.

ITALIA

Leggiamo nei fogli di Vienna, del 7 corr., che tutte le difficoltà, che attraversavano il compimento dello Statuto Lombardo-Veneto sono state rimosse, per cui si avvicina la possibilità di ristabilire sollecitamente un ordine nelle cose d'Italia. Infatti molte delle ultime sedute del ministero furono dedicate alla definizione di questo Statuto, e ancora prima del 10 di questo mese, giorno della partenza dell'imperatore, verrà il medesimo sottoposto alla sanzione sovrana. Il progetto di questo Statuto, quale era uscito dalla conferenza con gli uomini di fiducia, subì (com'era da prevedersi) alcuni essenziali mutamenti, diretti all'attuazione del principio centralizzatore.

[Wand.]

La *Corrispondenza austriaca* dell'8 corr. porta: Ci vien detto da buona fonte che l'affare della suprema corte di giustizia fu definitivamente risoluto. Quanto prima sarà pubblicata una legge intorno alla sua organizzazione unitamente alla rispettiva proposta del ministro della giustizia. Il Senato Lombardo-Veneto verrà trasportato da Verona a Vienna. Per quei paesi della Corona nei quali entrò in attività il nuovo regolamento sul processo penale, esso non farà che le pure funzioni d'una corte di cassazione. Le sezioni di esso non saranno divise secondo le nazionalità, ma secondo le varie legislazioni che sussistono entro i confini dell'Austria. S'intende da sé che vi prenderanno parte consiglieri che conoscano bene le varie lingue e che sono forniti di cognizioni locali delle rispettive provincie.

L'I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Milano porta in data 7 agosto un avviso, col quale fa noto al pubblico, che l'I. R. Direzione superiore delle Finanze in Verona con Dispaccio 28 luglio p. p. n. 159 P. R. ha disposto che a cominciare del corr. mese di Agosto i viglietti del tesoro introitati per ciascun mese in causa delle offerte al prestito volontario lombardo-veneto, vengano in Milano pubblicamente abbruciati nei primi giorni del mese successivo.

Nel giorno 10 dell'andante mese, alle ore 2 pom., avrà quindi luogo l'abbruciamento dei

viglietti del tesoro, che si trovano nella cassa del Monte Lombardo-Veneto, pel titolo suindicato, dell'ammontare di lire 620,000, coll'interveire dell'apposita Commissione.

La *Gazz. universale* di Milano reca in data del 7 corrente: I deputati delle varie provincie al ripartimento del prestito sono riconvocati a Verona e partono oggi stessi a quella volta. Credesi che sia per deliberare intorno alla conclusione del contratto proposto dai banchieri della monarchia.

Leggiamo nel *Risorgimento* in data di Torino 7 agosto:

Abbiamo detto che era obbligo nostro di portare un giudizio sui fatti che procedettero ed accompagnarono la morte di Pietro Santa Rosa, ed ora che compiuti sono gli ultimi uffici che ad esso doveansi, lo facciamo con quel sentimento che ci veniva allora da lui stesso ispirato. Quasi sieno le circostanze che accompagnarono quest'ultima sua malattia e oramai noto a tutti, e l'opinione pubblica si è sovra essa dichiarata sì altamente e con tale unanimità, che ben può dirsi aver essa pronunciato una sentenza inappellabile. Non pertanto troppo conosciamo l'indole e la pertinacia di quel partito che aveva fatto Pietro di Santa Rosa primo segno alle sue persecuzioni, per non sapere che anche a fronte della ricevuta smentita nulla ci trascureremo per illudere gli animi del creduli, gettare il dubbio ed il sospetto su quei fatti che con tanta evidenza svelarono le sue tra impicabili.

Da più giorni l'illustre defunto, sentendo aggravarsi il suo male, aveva chiesto i conforti della religione, e con sorpresa e dolore preveduto a che cosa si volesse trarlo. Nemico di ogni pubblicità, acconsentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. Viatico per mezzo del suo confessore che aveva dichiarato esser egli in stato di ricevere un tale Sacramento.

Il parroco esigeva il segreto in tali trattative, e cominciando dal dubbio, veniva sempre crescendo nelle sue domande, sino al punto di esigere una formale ritrattazione del voto e della parte che il Santa Rosa, come deputato e ministro aveva preso alle leggi sulle immunità ecclesiastiche. Aggravavasi intanto ogni dì più l'ammalato, e la desolata famiglia, vincolata in modo assoluto dalla voluta segretezza delle trattative, trovavasi sola a fronte di un partito che calcolava il peso crescente degli affari domestici e delle angosce dello scandalo minacciato.

Giunto finalmente l'ultimo giorno, aiutato dall'ottimo suo confessore, che con ogni possa erasi adoperato in questo intervallo a trarre un sì crudele conflitto, si induceva a manifestare francamente di aver preso parte in piena coscienza agli atti del governo, persuaso di non violare i doveri religiosi, e che intendeva in ogni modo di voler morire nel grembo della Chiesa cattolica.

Ma questo non bastava più agli ordini dell'arcivescovo di Torino ingiungevano una piena formale ritrattazione, dalla quale risultasse essere egli stato ingannato ed indotto in errore; ed in difetto di essa minacciavasi il rifiuto dei sacramenti dell'Eucarestia e dell'Estrema unzione, ed in caso di morte la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Spinta la cosa a questi estremi, noi non tratteremo le dolorose, terribili scene che si passarono in questa straziata famiglia. Esse superano ogni idea; e giacché si sarebbe potuto immaginare che succedessero in un paese civile, libero e cristiano, ed attorno al letto di un uomo la cui vita era specchio di virtù domestiche, di illibatezza di carattere, e delle convinzioni religiose le più schiette e profonde.

Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede. Sinto di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgerà dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli assistenti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, pronunciava queste memorande parole: Dio santo! mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi; ho quattro figli, essi non avranno dal loro padre un nome disonorato.

E poco stante, ricevuta dal confessore la benedizione, stringendo e baciando il crocifisso, spirava l'anima...

Questi fatti ci stanno fatto forza ad esporre nella semplice e solenne loro verità, intimamente persuasi che niuno vi sarà il quale non sappia distinguere la religione da un suo ministro. Si dirà che essi implicano una questione religiosa: noi crediamo invece che essa sia politica; la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggi, perché essa possa mai venire in qualsiasi benché menoma parte intaccata. Pietro di Santa Rosa doveva dare alla sua patria quest'ultimo esempio, e noi non sapremmo qual più giusto tributo possa darsi alla sua memoria, che quello di venerare con esso la grandezza, la santità della religione cristiana, ma di non confonderla con quegli uomini e con quegli atti che non furono mai con più terribile sentenza condannati che dal suo Divino Fondatore.

L'esacerbazione del Popolo torinese contro i padri Serviti di S. Carlo, per i tristi fatti surriferiti, era divenuta troppo viva ed universale perché se ne potesse ulteriormente tollerare il soggiorno in questa città, dall'altro ieri in poi, non avendo cessato mai gli assediamenti innanzi al loro convento. Ieri impertanto mentre i ministri riuniti in consiglio stavano deliberando sopra ciò che si dovesse fare, il consiglio delegato del municipio votava all'unanimità un ordinato energicamente concepito onde chiedere

al governo, che vista la contestazione suscitata negli animi dal contegno di quei padri, si credeva che ogni più lunga loro dimora in Torino avrebbe potuto dar luogo a gravissimi inconvenienti, e si pregava perciò il ministero a dar gli ordini opportuni affinché venissero senza più allontanati, con che però si provvedesse ad un tempo onde il servizio del culto non soffrisse interruzione.

Questa domanda coincidendo perfettamente colle intenzioni del governo si prendevano immediatamente le misure opportune per soddisfare alle esigenze.

L'intendente generale della divisione, cav. Pernati, il sindaco della città, cav. Bellono, si recavano senza indugio cogli ufficiali giudiziari al convento dei Padri Serviti, per notificare loro la deliberazione governativa e procedere all'inventario degli averi della comunità, ed al sequestro delle carte di interesse pubblico.

I Padri non opposero resistenza, solo chiesero di redigere e lasciare una protesta in forma contro quella che essi chiamano una spogliazione; ma da ciò che fossero stati prevenuti che li accompagnerebbero i R. carabinieri alla loro destinazione, avendo essi preso argomento ad inserirvi una frase nella quale laggiù si diceva, tradotti dalla forza, si propose loro o di sopprimere quest'espressione o di lasciarla partir sola. A tale offerta consentirono subito al primo partito, mostrando di ben comprendere come quell'accompagnamento loro si desse per loro propria sicurezza, e non per alcun altro motivo.

Compiuti tutti gli atti preparatorii, partirono in due vetture verso le 7 1/2, accompagnati sino a S. Salvatore dalla guardia nazionale, dove i reali carabinieri presero il luogo di questa.

I Padri sono in numero di 15; dieci vanno al loro convento di Saluzzo, cinque a quello di Alessandria. Esportarono tutto il danaro che si avessero, nonché gli oggetti di prima necessità, il rimanente fu consegnato all'economato. I redditi di questa casa, computandoli i proventi della parrocchia si calcolano non sommano a meno di trentadue mila franchi all'anno.

Si sequestrarono alcune carte, fra le quali un autografo di monsignor Frasson, nel quale è comandato assolutamente il rifiuto dei sacramenti al cavaliere di Santa Rosa se non firmi la ritrattazione proposta; più copie di questa; altre lettere relative a questi affari; una copia autentica della prima circolare di monsignor Frasson, e vari altri scritti.

Contemporaneamente a queste operazioni si davano tutti gli ordini affinché il servizio del culto non fosse pregiudicato pure di un giorno, e infatti già furono installati preti secolari nella parrocchia.

In questo frattempo un forte picchetto di militi manteneva l'ordine, e la sicurezza pubblica. E non vogliamo pretermettere questa occasione di farci interpreti del sentimento di ammirazione e di gratitudine che desta nell'universale il contegno veramente ammirabile della guardia nazionale di Torino; nè vuoi dare minor lode al governo per la energia della quale fece uso; ed al nostro municipio sì degnamente rappresentato dal suo sindaco, per lo zelo e la sollecitudine che spiegò in queste malagevole circostanze; e grazie al quale in gran parte è, se potersi evitare maggiori inconvenienti e più gravi sciagure.

In conseguenza delle risoluzioni adottate ieri, 6, dal Consiglio de' ministri ed in seguito al formale rifiuto di monsignor Frasson di rinunciare alla sua cattedra, venne esso condotto a Fenesstrelle, onde così togliere la possibilità di nuove provocazioni al disordine.

Il 7 agosto arrivò di Francia il presente destinato a monsignor Frasson dalla compagnia dell'Univers. Esso consiste nella croce già portata da monsignor Affre, arcivescovo di Parigi, che riceveva la morte sulle barricate predicando la carità evangelica. Tal croce, lavorata e contornata di diamanti, porta questa leggenda: *In mundo pressuram habetis sed confidite. Ego vici mundum* (S. Jo. cap. 16.) *Les Catholiques de France à monseigneur l'archevêque de Turin.*

Napoli 3 agosto. Stamane è giunto in Napoli da Gaeta S. M. il re, e presiederà al consiglio di stato.

Leggiamo nello Statuto:

NAPOLI, 4 agosto. Da qualche tempo si è sparsa per la capitale e nelle provincie la voce che la truppa di guarnigione a Caserta avesse fatta al re una dimostrazione costituzionale e che il Sovrano se ne fosse mostrato assai soddisfatto. Si aggiunse che il re volendo attivare lo Statuto avesse determinato di cambiare il Ministero attuale e nominarne un altro di cui fossero parte Filangieri e Bozzelli. A questa inattesa notizia gli animi si aprirono alla speranza, e mostrarono la loro gioia plaudenti al volere del Sovrano! Or in pena di aver questo buono e generoso Popolo prestato fede alla novella fatta spargere dal governo, sono stati imprigionati moltissimi che se ne erano mostrati lieti.

AUSTRIA

VIENNA 8 agosto. Fra l'Austria, la Baviera, la Sassonia e la Prussia fu concluso un trattato riguardante i telegrafi, la cui ratificazione ebbe luogo avanti pochi giorni. Ha per oggetto l'uso

internazionale dei telegrafi, che formano una rete dell'area di più di mille miglia tedesche.

Un ragguardevole numero di giovani ha l'intenzione di recarsi all'armata dello Schleswig-Holstein per prender parte a quella guerra. Sta a vedere se verranno loro rilasciati i debiti passaporti.

Le collette a favore dello Schleswig-Holstein hanno qui e negli Stati della Corona un favorevole risultato. Si raccolsero già significanti somme a fornir le quali concorse ogni ceto di persone.

(Bol. it. pol. com.)

Nel modo istesso che i cattolici a Linz, così i protestanti a Stutgarda terranno ai 10 e 11 settembre una grande Assemblea. Secondo la lettera d'invito che venne stampata in proposito, si ha tra le altre cose che verrà trattato circa il modo di contenersi nelle orazioni sacre intorno quelle cose che si riferiscono a politica, circa il modo di tutelare le sostanze pregiudicate della Chiesa, su di alcune riforme da introdursi del calendario protestante ecc. Ma il punto principale sarà quello di combinare una confederazione di tutte e tre le Chiese riformate, unite e luterane, sotto la denominazione di Chiesa evangelica tedesca.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 9 Agosto 1850.

Metall. a 5 ore . . . 6.96	Amburgo breve 170
» a 4 1/2 ore a 54 7/16	Amsterdam 2 m. 160 D.
» a 4 ore a 76 1/4	Augusta uso 116 1/2
» a 3 ore a —	Frankfort 2 m. 116
» a 2 1/2 ore a —	Genova 2 m. 135 L.
» a 2 ore a —	Livorno 2 m. 114
» a 1 1/2 ore a —	Londra 3 m. 11. 25
» a 1 ore a —	Lione 2 m.
» a 1/2 ore a —	Milano 2 m.
» a 1/4 ore a —	Marsiglia 2 m. 136 3/4 L.
» a 1/8 ore a —	Parigi 2 m. 137 D.
» a 1/16 ore a —	Trieste 3 m.
» a 1/32 ore a —	Venezia 2 m.
Obbligazioni del Banco di Vienna a 3 1/2 p. o/o . . . 1171	
Azioni di Banca . . . 1171	

GERMANIA

Leggesi nel Bollettino Italiano di Vienna della data di Berlino 6 agosto:

Le false interpretazioni alle quali il procedere della Prussia nella conclusione della pace del 2 luglio colla Danimarca in alcuni luoghi diede origine, trovandosi una menfina nella plenipotenza, qui appresso addotta, della commissione federale per condurre a termine le trattative di pace, da cui appare, che la Prussia tanto nel garantire i diritti della Lega, che nell'invito fatto a tutti i governi tedeschi per la ratificazione, corrispose alle condizioni poste dai committenti della plenipotenza.

Avendo la Commissione centrale federale, nominata per la direzione dei comuni affari della Lega germanica, preso a discutere l'attuale stato della contesa fra la Lega germanica ed il regno di Danimarca, e riconosciuto qual suo più importante impegno quello, di por termine, entro i limiti delle facoltà attribuitele dal § 5 della convenzione del 30 settembre 1849 e dall'articolo 49 dell'atto finale di Vienna, a quella contesa in via di legge federale con una pace giusta e da tutte le parti desiderata, la stessa Commissione centrale federale nella sua seduta d'oggi decise, dietro rapporto fatto, di autorizzar con ciò il regio governo prussiano di entrare in trattative colla Corona di Danimarca per la conclusione d'una pace in nome della Lega germanica, e garantiti i diritti spettanti alla Lega, di condurre a termine colla mediazione, già da ambi le parti accettata, del regio governo della Gran Bretagna, e colla riserva della finale sanzione del trattato di pace da parte di tutti gli Stati tedeschi della Lega. Conformemente a ciò fu per ordine della Commissione centrale federale rilasciata la presente plenipotenza per il regio governo prussiano documentata della sottoscrizione e dell'impressivo sigillo.

Data in Francoforte sul Meno il 20 gennaio 1850.

Carlo bar. Kùbek. Peuker. Schönhalz. Botticher.

BERLINO 7 agosto. L'ambasciatore prussiano presso la corte inglese, cavaliere de Bunsen, non è richiamato, ma fu soltanto spedito a Londra ed aggiuntogli Peronche. Alla festività che ieri ebbe luogo presso la corte assistettero anche il conte di Chambord ed il barone di Haynau.

FRANCOFORTE 3 luglio. Veniamo a sapere in questo punto, che la così detta Assemblea plenaria abbia ratificato il trattato di pace, e determinato in coerenza con ciò di collocare sulla bassa Elba un corpo d'armata.

MONACO 2 agosto. Giunse da Vienna, come ricaviamo da fonte degna di fede, un corriere di gabinetto colla notizia, che il governo austriaco convocherà senza indugio la Dieta federale in causa degli affari dello Schleswig-Holstein. Il corriere è già partito per Stoccarda e Francoforte.

A tenore d'una notificazione ufficiale la linea telegrafica bavarese è oggimai terminata sino alla città settentrionale di confine, Hof, e fu aperta alle comunicazioni private col di 5. corr. Così è ora attivata tutta la linea, da Salisburgo per Monaco, Augusta, Norimberga, Bamberg, sino ad Hof, per cui da quel giorno in poi ha cessato il temporario avanzamento dei dispacci, da Augusta per la volta di Hof, colla strada ferrata.

La Gazzetta costituzionale scrive: La differenza fra i comandanti austriaci e prussiani a Maganza a motivo del passaggio delle truppe badesi entrò, a quanto udimmo da fonte sicura, in una fase nuova, di gran significato. Il gabinetto di Vienna ha ora dato al suo comandante ordine espresso di opporsi colla forza delle armi a qualunque ulteriore passaggio. (La notizia merita d'essere confermata.)

CARLSRUHE 31 luglio. Le truppe badesi che ancora si trovano nel campo vi resteranno sino ad ordine ulteriore.

La Gazz. di Dresda, temendo la sorte del nuovo Giornale di Dresda che fu sospeso per un articolo sulla questione della competenza, dichiara, che d'ora innanzi ella si asterrà rigorosamente dal parlare della Dieta. « Noi ci contenteremo, ella dice, di comunicarne di quando in quando le determinazioni senza accompagnarle d'alcuna ossequiazione. I nostri lettori non perdonino, crediamo, con ciò nulla; poichè quello che si poteva dire della Dieta è stato già detto. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. Nel combattimento presso Breckendorf i nostri avamposti fecero tre prigionieri.

In questi giorni a Flensburg furono sepolti più di mille Danesi, 40 ufficiali giacevano nelle casse, ed altri 85 nel lazzaretto.

I Danesi sono molto abbattuti; le loro perdite sono immense.

La Gazz. del Reno porta che la luogotenenza dello Schleswig-Holstein sta in trattative con una casa bancaria di Francoforte per contrarre un prestito.

ALTONA 2 agosto. Tempo fa era stato pubblicato qui colle stampe un opuscolo col titolo: L'Europa non deve essere cosacca, l'Europa dev'essere libera. Missiva di Giovanni Ronge. Questo magistrato in seguito all'incarico pervenutogli dal giudizio superiore criminale holsteinese di Gluckstadt, onde s'incominci la procedura criminale contro l'autore ha spiccati mandati di arresto contro il medesimo.

RENSBURGO 7 agosto. Questa mattina alle ore 11 s'io in aria parte del laboratorio in cui si stavano facendo cartucce per mitraglie. Furono specialmente danneggiate le casse della città vecchia; la parte della città abitata dal militare rimase salva. Al momento in cui partiva il treno il fuoco era di già spento.

AMBURGO 7 agosto. Willisen dichiara i 500 prigionieri danesi responsabili di quanto accadesse agli Schleswig-holsteinesi.

Sulla fregata Gefion sventola la bandiera prussiana. Il comandante della medesima rispose energicamente alla domanda danese.

DANIMARCA

COPENHAGEN 3 agosto. Il ministero della guerra danese emanò in data 4 agosto il seguente proclama:

Trovandosi la cosiddetta armata schleswig-holsteinese in aperta insurrezione contro il suo legittimo sovrano s'intima a tutti quelli, che non sono eredi dei Ducati di Schleswig o di Holstein, e che servono o prendono servizio nell'armata degli insorgenti, siano ufficiali, sotto-ufficiali, o comuni, di abbandonare all'istante questo servizio che non gode della tutela del diritto delle genti. In caso contrario non verranno, se accade che siano fatti prigionieri, trattati come prigionieri di guerra.

FRANCIA

PARIGI 4 agosto. Si conosce la nomina dei membri della commissione di censura sui teatri.

Essi sono: i sigg. Florent, Carlan, Pellissier, de Meynard, Nereu, Bayer, Halloy. La scelta è caduta su uomini oscuri anzi che no, di cui quattro adempivano lo stesso ufficio prima della rivoluzione di febbraio.

Ieri si procedette alla rinnovazione degli uffici. Il generale Lamoricière, benchè assente, fu assunto alla presidenza del 4.º ufficio.

Dicesi che il sig. Considérant, ex-rappresentante, ora in esilio, abbia concluso un trattato per la fondazione d'un foglio falansteriano inglese e francese a Nuova-York, ov'egli aprirà pure una scuola e darà lezioni pubbliche.

La legge per la cessazione del corso coattivo dei biglietti della banca di Francia verrà, a quanto sembra, approvata tal quale.

Per dar subito esecuzione anche alla legge votata non ha guari per la censura teatrale, sono già nominati i censori. Su quattro che debbono essere, si citano già questi tre nomi: Florent, Pellissier, Nereu.

Le lettere di Marsiglia recano che la Camera di Commercio di quella città ha inviato a Parigi il suo presidente o segretario per reclamare il ristabilimento delle intendenze sanitarie.

PARIGI 6 agosto. 5 Ojo 97. 40 3 Ojo 58. 70. Domani si attende la prorogazione della Legislativa.

BELGIO

Continua nel Belgio la crociata contro le naturalizzazioni ed i naturalizzati, predicata dalla stampa radicale e repubblicana, e combattuta dai giornali liberi e conservatori: il numero degli impiegati pubblici naturalizzati vorrebbe farsi ascendere dai radicali a 4,000, e non rifiutano del gridare contro questa ch'essi chiamano una vera invasione straniera. Ma l'Indépendance Belge prova con cifre ufficiali che dal 1850 sino al presente non furono accordate dalle Camere che 1,020 naturalizzazioni, essendo ancora compresi in questo numero tutti gl'individui che non poterono approfittarsene.

SPAGNA

Si sono fatti in Madrid alcuni arresti di persone appartenenti al clero, accusate di complotto Carlista.

Sono giunti il 29 luglio in Madrid lord Howden ed il primo segretario dell'ambasciata britannica. Dicesi che le differenze insorte tra le corti di Spagna e di Napoli per il matrimonio del conte di Montemolin si ridurranno col richiamo dell'ambasciatore napoletano da Madrid, sostituendovi un semplice incaricato d'affari.

INGHILTERRA

Il procuratore generale annunziò che nella seduta del lunedì proporrà alla Camera di dichiarare che il barone Rothschild non ha diritto di sedere fintanto che non avrà prestato il giuramento d'abiura; soggiunse che nella prossima sessione si delibererà intorno alla forma del giuramento d'abiura nell'interesse degli israeliti.

LONDRA 5 agosto. Cons. 96 3/4 7/8. Rothschild non venne ammesso nella Camera dei Comuni. Ebbe 142 voti contro, 106 a favore della sua ammissione.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Il Lombardo-Veneto ha da Verona il 9 agosto: Il patto postosi dai Deputati Lombardo-Veneti, sull'affare del prestito dei 120 milioni — non avere il governo ad emettere in appresso per queste Province, qualsiasi sorta di carta monetata — non venne accettato, perchè leggherebbe di troppo il governo, nel caso che avesse a trovarsi ancora in disastrose condizioni di finanze.

Sopra di che avrà luogo domani qualche conferenza col sig. Schwind, onde il principe Giovanelli a tale oggetto sarebbe oggi qui recato.

AUSTRIA. — La Gazz. ufficiale di Vienna del 9 pubblica il rapporto del ministro di giustizia concernente l'organizzazione della Suprema Corte di giustizia e cassazione in Vienna: si domanda esplicitamente il trasporto del Senato di Verona a Vienna.

AMERICA. Notizie giunte a Southampton il 4 andato recano la costituzione definitiva del gabinetto degli Stati Uniti.

Il sig. Daniel Webster, min. degli affari esteri. William Graham, min. della marina. James Pearce, min. dell'interno. Sig. Rittenden, procuratore generale. Tommaso Corwin, min. delle finanze.

Le nuove di California continuano ad essere favorevoli. Varie nuove miniere furono scoperte.

APPENDICE.

Gli oratori del Parlamento piemontese.

Da una corrispondenza del Crepuscolo prendiamo il seguente giudizio sugli oratori del Parlamento piemontese:

« Destra e sinistra, estrema destra ed estrema sinistra, quali idee rappresentano? Dove risiede la forza, la sagacia, l'ingegno? Da chi questi gruppi sono capitanati? Sotto quali auspici s'agitano, su quali interessi convergono, per quali teorie dissentono? È quello che tenterò di delineare.

Oltre alla classificazione per partiti, v'ha una seconda divisione non meno importante, da far notare nella composizione dell'Assemblea, ed è quella per province. L'alpestrina Savoia è in condizioni naturali, civili ed economiche, differenti da quelle del Piemonte; la Valle d'Aosta ha poca affinità d'interessi colla Liguria; la Sardegna invoca misure speciali e straordinarie inaudite alla terra ferma. La legge, se vuol essere uniforme, offende ora l'uno, ora l'altro di questi interessi particolari. Ognuna di queste provincie ha una fisionomia propria, e la fusione nel corpo generale dello Stato non può essere violentata e decretata di sbalzo. Perciò i singoli rappresentanti nelle quistioni locali abbandonano spesso la disciplina del partito per tutelare gli interessi dei loro concittadini.

L'estrema destra è guidata dal conte di Revel, antico ministro. Uomo temuto, e perciò corteggiato, rimane col suoi accoliti in disponibilità per l'eventualità d'una contromarcia. A par e le sue convinzioni, frutto della sua carriera politica e della sua posizione sociale nel ciclo della casta nobile, il conte di Revel possiede la perizia negli affari e la esperienza nelle cose politiche. Abile, tatico, sa coprire a tempo il suo passato e schermeggiare con destrezza in vista dell'avvenire. Senza essere eloquente, ha la parola chiara, decisa; nelle quistioni d'affari apporta lume; ma se rischia la vita, è solo per far rabbrivire dei pericoli. Nondimeno la costituzione è firmata da lui, e per onore della firma egli protesò più volte che non mentirà al suo nome. Quando un uomo sente il bisogno di tali dichiarazioni, è segno che, se in cuor suo non ha ripassato il confine, sta vagando d'intorno e scivola sullo sdrucciolo.

La gran massa della destra è capitanata dal conte Camillo di Cavour; è dietro il suo comando che essa s'avanza o indietreggia, che si volge dall'uno o dall'altro fianco. Parlatore acuto, svelto, senza pompa oratoria, senza contorsioni di frasi, conservatore in politica, riformista nell'amministrazione, affetta l'anglicanismo. Per istinto e per abitudine odia la rivoluzione, sprezza gli uomini che non sono nelle sue idee, scettico nello stesso tempo, si irride poi di amici e di nemici - degli amici che non è mai arrivato a stinare, dei nemici presso i quali non arrivò a farsi sommare. Erede d'un nome abborrito a Torino, porta il peso di colpe non sue e dell'avita impopolarità. Erudito nella statistica e nella contabilità, recò dall'Inghilterra, ove soggiornò molti anni, il culto delle scienze pratiche e il gusto dell'aristocrazia britannica. Si potrebbe chiamarlo lord Cavour. Direttore d'un giornale, col quale educa la sua falange e detta a' suoi iniziati la linea di condotta da tenersi in ogni singolo affare, è più padrone della maggioranza di quello che possa esserlo il Ministero. Ad ogni incidente inavvertito nella Camera, ad ogni nuova quistione che sorge inaspettata, gli sguardi dei conservatori si rivolgono tutti sul conte Cavour per prendere ispirazione e norma e domandargli soccorso. Così anche i ministri prima di rispondere a imprevedute interpellanze, si sottopongono alla sanzione del capo della destra. Il conte di Cavour è tutto o quasi tutto, poiché la destra non offre altre individualità rimarchevoli per ingegno, o per influenza, se si eccettui il cavaliere Buoncompagni, distinto oratore e stimato fra i pedagoghi piemontesi. Ma il Buoncompagni si copre di una certa maestà dottrinale: ha la parola grave, il tono cattedratico - l'altro, il Cavour, è spedito, ingegnoso, frizzante.

Il cavaliere Pirelli, portato alla presidenza in questa legislatura, è anch'esso uno dei personaggi più rilevanti del parlamento subalpino.

Asiuto, flessibile, apporta alla tribuna la cavillosità del caudillo e la scaltrezza del giocoliere. Egli dice una cosa, poi, chiudendola, le cangia allatto senso e portata, e da una premessa liberale ritrae una conclusione retrograda, e viceversa, ponendo i cordoni del conservatorismo, ne deduce una libertà. Non ha alcuna faccenda, ma una loquela facile, socca, invadente, che gira attorno all'argomento, gli si riversa per ogni lato e finisce per coprirlo e non lasciarlo più intravedere.

Venendo al banco dei ministri, se si toglie Saccardi e Paleocapa, non s'ha molto a rallegrarsi né dell'abilità negli affari, né delle cognizioni di governo, né dello splendore della parola. L'Azeglio ha conservato un avanzo di letteratura di cattivo genere; parla ad epigrammi, sentenzioso e poco concludente. Gli affari lo sconcertano, e reca al governo una nota umoristica appena tollerabile in un uomo incauto nei dicasteri. Parla assai di rado, e, meno una volta che trovò la favella, quasi sempre con poca dignità. Il Saccardi, che fece la celebrità del gabinetto, è uno dei più distinti giureconsulti della magistratura piemontese; Avvezzo agli affari per una vita laboriosamente spesa nel dicastero di grazia e giustizia, fu surrogato al barone De Margherita nello scorso gennaio. La quistione del foro ecclesiastico lo innalzò al posto degli uomini più popolari nel paese. L'antico funzionario, divenuto ministro, diventò anche un oratore, e la sua frase dignitosa, calma, senza vacuità, addottrinata, è atta a persuadere o a convincere, più che a sedurre e trascinare. Il Galvagno, ministro dell'interno, non è più che un legulejo epatico; parla come se aggredisse e si abbandonava a degli accessi di furia. Il ministro delle finanze, sig. Nigra, è il rovescio del Galvagno: affogatore di idee in un mare di parole ma è assortito e con poco costrutto. Quantunque la frase gli sia ribelle, ha una parlantina difficile a stagnerarsi. Dal ministero della guerra, generale Lamarmora, non si possono esigere le qualità parlamentari. Un'Assemblea che discute sarà sempre un crocchio d'importuni ciarloni per un soldato - è grazia il degnarsi qualche volta di rispondere con parole che somigliano a un rabuffo. Il Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, è padrone della parola, ed è anche padrone della materia. È chiaro, vivace, non senza ironia. Parlando di costruzioni e di catasti, materie su cui tutti vogliono dire la sua, ma che non conoscono con precisione, semplifica con lucidi a ogni quistione, e talvolta costretto a spiegare le idee elementari, pare che con fino sorriso voglia dare una lezione.

L'opposizione, come dissi, si divide in centro-sinistra e sinistra pura, più un comignolo di montagna su cui s'asside il deputato Brofferio. Il centro sinistro aspira a qualche portafoglio, ed è un piccolo vivato di ministri in aspettativa mezzo-moderati e mezzo-esaltati; tutti si dirigono a vicenda come per turno, e benché sia una frazione appena percettibile in numero, pure la loquacità di alcuni suoi membri, e il talento reale di qualche altro, le acquistano importanza e valore. L'ex-ministro Rattazzi è decisamente un uomo d'ingegno e un buon parlatore. Non ha idee alte, dietro cui dominare le singole quistioni che gli si presentano, non un concetto supremo che gli serva di guida e norma, - ma una facoltà di sviscerare, di penetrare nell'essenza della materia - la parola franca, limpida, scorrevole, sebbene un po' avvocatesca. Dopo lui arrivano gli astri minori, e se si toglie il Cadorna, gli altri valgono poco. In peso ed in misura. Se il Buffa non fosse persuaso d'essere un grande uomo di Stato ed un grand'oratore, sarebbe un discreto uomo politico. Il Lanza si distingue per l'infinita continuità della parola, perpetuo ciarlone *de omnibus et aliis*, imperterriti sempre anche quando spaccia spropositi. Il Rosellini, che chiude la serie, è un toscano azzimato, dolce come il miele, e appena sa vincere la naturale meticolosità nel sottoporre i suoi umili pensieri alla Camera.

La sinistra pura, dopo l'ultima rotta, non seppe ritrovare il suo capitano: nonostante conta molte distinte individualità.

Il professore Pescatore possiede, come si dice volgarmente, la stoffa d'un uomo di Stato, ed è per certo il più erudito nella scienza della legislazione. La sua parola ha bisogno d'essere un po' dirozzata e levigata, giacché i suoi discorsi

hanno la sfortuna di riescire d'una gravità un po' pesante. Partigiano della libertà per la libertà, scopo e mezzo, in finanze propone l'imposta sulla rendita, ed ebbe anche il coraggio di propugnarla alla Camera. Non entrando io ora nel merito della disputa economica, accenno solo al radicalismo delle dottrine.

L'avvocato Cabella è la persona più indicata ad assumere il comando della sinistra. Facile ed elegante nella frase, consumato nella professione legale, è l'oratore più brillante e l'avversario più temuto nella discussione delle leggi finanziarie. Non si lascia andare a degli insulti di malumore, ma è religioso osservatore delle convenienze parlamentari: - flessibile ed insinuante, al suo discorso non si risponde col muto risultato dello scrutinio, ma la destra è sempre obbligata a far, se non altro, le viste di consultarlo. Anche il Sineo, se avesse la ventura di possedere una voce meno gutturale, sarebbe un oratore di forza. Fu l'unico che ebbe il coraggio di rinfacciare al governo tutti i suoi torti in una occasione che le adulazioni soverchiavano il ministero, e che il fumo degli incensi si convertì in sei milioni di rendita.

Le eccentricità dei liberali sono personificate nel Mellana e nel Josti. Il Josti è un uomo d'impeto che parla come gli suggerisce l'ispirazione del momento. E se qualche volta arriva a pure e semplici volgarità, qualche volta raggiunge l'effetto d'una vera eloquenza. È un oratore fenomenale che dice quello che ha in cuore, e spesso fiato è la verità. Il Mellana impronta quanto espone dei caratteri d'una convinzione fissa ed invariabile. Con una voce stridula ed acuta, colla parola che non gli ricorre spontanea al labbro, pure egli impone il silenzio ad una Camera che, se combatte i radicali, combatte molto più i radicali bizzarri.

Il Ravina è un oratore ciceroniano - divide il suo discorso come ingiunge la retorica, risale sempre *ab ovo* alla creazione del mondo per discorrere, per ipotesi, sulla conservazione dei sugheri in Sardegna. È uomo stimato da tutti i partiti, e tutti gli perdonano le sue scappate oratorie.

Alla fila della sinistra sono addetti anche vari deputati della Savoia e d'Aosta e del Val d'Ai, fra i quali nominerò il dottore Jacquemoud di Montiers, fino ed ironico oratore; il Chenal, uomo integro, parlatore energico e convinto; il Brunier di Aosta, che ha fatto alla Camera pubblica professione di fede socialista, e il suo compaesano Barbier, dotto ed eloquente, e fra i sardi il Solis e l'Asproni, che hanno la parola ardente e viva.

Il più facondo oratore della Camera è Angelo Brofferio, l'unico montagnardo; ha veramente una maestà seducente nel linguaggio, e qualora corrispondessero le idee e le cognizioni alle facoltà oratorie, riuscirebbe il personaggio più importante del Parlamento. Invece non è più che una individualità ascoltata per la musica della sua frase, ma senza peso e senza influenza nelle deliberazioni.

AVVISO.

Essendo sciolta ancor dal 4.º Luglio p. p. la Società Mercantile sotto la Ditta Tisiotti e Sacchi in Udine, avverte il sig. Giuseppe Tisiotti di essersi trasportato nella Contrada Brennarì al civ. N. 544 ove ha attivato i suoi edifizj di lavorieri di Seta.

(2.ª pubb.)

GIUSEPPE TISIOTTI.

CASA D'AFFITTARE

Casa di abitazione civile in Borgo SS. Redentore al Civico N. 101/3 rimpetto alla R. Finanza, composta di Mezzadro, Cantina, Legnera, e Corticella al pianterreno, e nelli tre piani superiori, Cucina, Tinello e N. 6 Stanze con Terrazza coperta il tutto in ottimo stato - Rivolgersi al proprietario abita in Borgo S. Cristoforo al Civico N. 1094.

(2.ª pubb.)